

SANTUARIO DI HERA A CAPO COLONNA: SCAVI NEL SETTORE MERIDIONALE DEL TEMPIO GRANDE (CAMPAGNA 2024)

MARCO GIGLIO - CARLO RESCIGNO - MICHELE SILANI

Un nuovo scavo a Capo Colonna

Nel 2024, come attività della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici Unisob-Unicampania, è stata organizzata una campagna di ricerca nel temenos del tempio di Hera a Capo Lacinio¹. In accordo con la direzione del Parco si è deciso di indagare un settore in apparenza secondario del complesso santuarioale, una parte dell'ampia fascia presente lungo il margine meridionale del tempio, tra questo e il muro di cinta in reticolato, solo in parte, e con piccoli saggi, sottoposta a indagine archeologica regolare (fig. 1)². Scopo principale della ricerca, che proseguirà con ulteriori campagne, è di dettagliare la topografia di questo settore, attualmente uno spazio vuoto, contrapposto alla via sacra e da supporre inserito nei percorsi cerimoniali che ruotavano intorno al tempio. Verso ovest questo comparto si raccorda al complesso H e ad altri edifici solo sommariamente noti e portati in luce (edificio J, area 6000) e appare dominato dalla roccia che doveva costituire qui materia viva del santuario con diversi salti di quota e approfondimenti che costituiscono quasi un recinto 'naturale' intorno al grande tempio. In realtà la natura calcarea del paleosuolo

1. Ringrazio Filippo Demma, direttore del Parco Archeologico di Crotona e Sibari, per averci coinvolto nell'impresa. I lavori sul campo sono stati coordinati da Marco Giglio, allora contrattista della SSM, e Michele Silani, con la collaborazione di Ilaria Di Tano e Bianca Ambrogio per la prima sistemazione dei materiali rinvenuti. Ernesto Salerno, che ha seguito la campagna di indagini diagnostiche e i primi saggi, ci ha fornito tutte le informazioni preliminari e seguito, successivamente, le nostre attività sul campo. Agli scavi hanno partecipato gli specializzandi Antonella Adimari, Nadia Branno, Pietro Chimenti, Giada Chiodo, Camillo Simone Cuomo, Daniele Cresta, Andrea de' Gemmis di Castelfoce, Mariarosaria Fossato, Antonio Lidonnici, Filomena Lombardo, Nicola Opipari, Daniele Pragliola, Federica Vecchio; i dottorandi Chiara Di Lello, Domenico Garzillo, Ginevra Ghelli, Mattia Guida, Riccardo Trapanese, Giulia Valentino, Giuliana Vinciguerra; gli studenti Rosa Bellante, Lorenzo Del Prato, Aurora Matonti, Diego Mignone, Antonella Pandiscia, Francesca Raiti: li ringraziamo tutti per l'impegno, l'intelligenza, la passione con cui hanno seguito la ricerca sul campo.

2. In questo settore sono state condotte ricerche episodiche. Trincee tra il tempio e il muro S furono realizzate nel corso degli scavi Orsi. Scavi più estesi sono stati condotti nel tempo nel settore più occidentale prossimo all'edificio H, con l'individuazione dell'edificio J e il complesso dei muri ricadenti nell'area poi definita 6000: RUGA 2014, p. 188, nota 45 che accenna a scavi Spadea, Verbicario del 2001 di verifica sull'area tra mura ed edificio J; SPADEA 2014, p. 356, nota 63 che accenna a scavi effettuati con L. La Rocca tra l'opistodomo del tempio A e l'edificio H nel 2001; ancora notizie in RUGA 2020 nella sua attenta ricostruzione degli interventi di scavo nel santuario: a p. 375 notizia delle trincee, prossime al tempio, che interessarono l'area a sud del tempio.

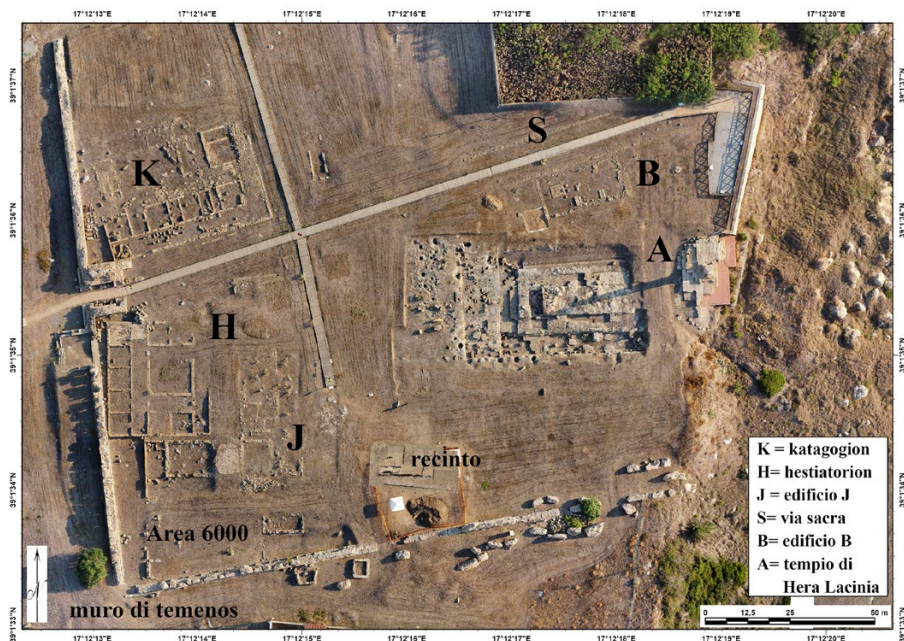


Fig. 1. Capo Colonna. Settore meridionale del santuario di Hera Lacinia.

fu modificata più volte. Il nuovo scavo, descritto nel dettaglio da Marco Giglio, ha permesso di portare in luce, tra muro di cinta e tempio, un ampio taglio nella roccia dai margini lineari ma irregolari (fig. 2). Il taglio, che corre parallelo al lato meridionale del tempio, si interrompe a breve distanza dal traguardo occidentale di esso. Il tempio doveva trovarsi al centro di un'area gradonata ribassata, variamente conformata, contesto topografico discusso nella sua forma e aspetto da Michele Silani. Diverse possono essere le spiegazioni per motivare la presenza del taglio: tra quelle più plausibili il fronte di una cava poi riadattato o uno sbancamento realizzato per uno scopo architettonico più ampio di cui ancora ci sfuggono le ragioni. Possiamo oggi affermare che al taglio si addossarono piccole strutture sacre, una di esse intercettata prima con indagini geognostiche e saggi preliminari, poi integralmente scavata nel corso delle nostre indagini. Si tratta di un breve recinto, uno spazio chiuso senza copertura, costruito accuratamente in blocchi di arenaria, a definire uno spazio ridotto, cui si accedeva mediante un varco, una porta priva di battenti: un luogo destinato a essere fruito per poche persone alla volta. Davanti a esso fu collocato, nel rispetto di un unico progetto architettonico, un altare posto a breve distanza dal varco: il recinto si completava, dunque, con un piccolo cortile. La stratigrafia permette di collocare la costruzione dell'edificio nel corso del III secolo a.C., la sua obliterazione nel medio impero momento in cui la parte sommitale del recinto e dell'altare furono rimosse e l'area regolarizzata con scarichi che obliterarono i precedenti assetti.

SANTUARIO DI HERA A CAPO COLONNA:
SCAVI NEL SETTORE MERIDIONALE DEL TEMPIO GRANDE

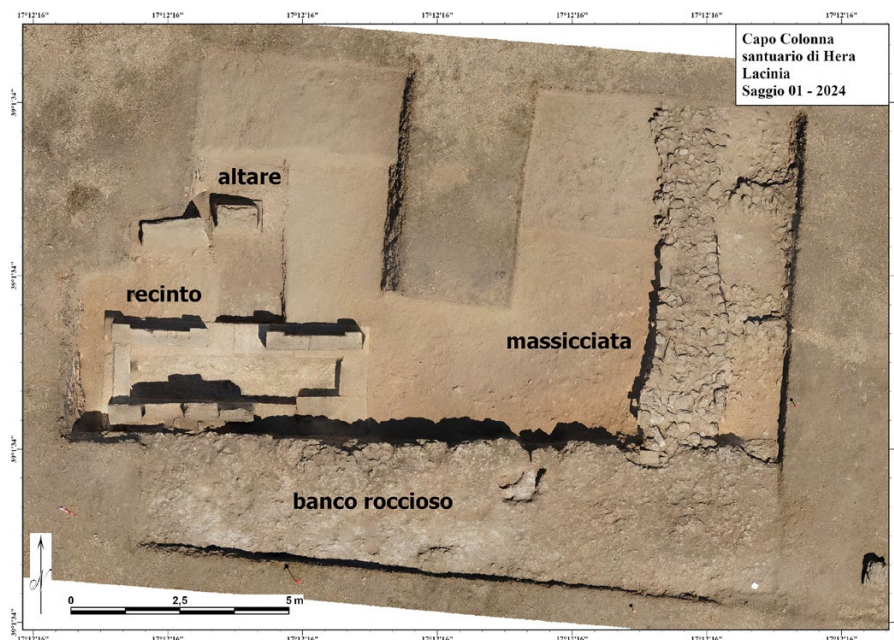


Fig. 2. Capo Colonna. Settore a sud del grande tempio: settore di scavo 2024.

I materiali rinvenuti nelle colmate relative alla creazione e in quelle esterne pertinenti alla vita del monumentino ci aiutano ancora poco per la comprensione delle funzioni della nuova struttura. Essi contenevano residui di precedenti costruzioni, fra cui parti di una sima a lastra con anthemion di V a.C. (fig. 3) rientranti in serie già note e attribuite, ipoteticamente, a una delle fasi del complesso B³, ancora un frammento di doccia leonina in marmo pario appartenente alle sime laterali della copertura di V a.C. del grande tempio. In fase sono, invece, resti di ceramiche e coroplastica.

Recinto e corte dovevano raccordarsi ed essere fruibili mediante uno spiazzo aperto o tramite un asse di percorrenza che poteva collegare il piazzale orientale del tempio, quello dell'altare, al complesso costruito posteriore, dominato dall'edificio H e, verso nord, da K⁴. Il nuovo monumento, per cronologia, appartiene alla fase più avanzata di vita del santuario, successiva alla costruzione dei grandi complessi ricettivi H e K, periodo in cui il santuario di Hera è coinvolto nella gestione della Lega Italiota, ma prossimo o forse anche in parte coincidente con gli eventi annibalici. La sua costruzione cade in un periodo di crisi acuta della polis crotoniate, anni in cui in città si avvia un processo di destrutturazione dell'impianto urbano che condurrà,

3. AVERSA 2014, p. 299.

4. SEILER 1983.



Fig. 3. Capo Colonna, recinto: sima a lastra in corso di scavo.

dopo le guerre puniche, al nuovo assetto territoriale dominato dalla colonia a diritto romano. La sua costruzione deve trovare giustificazione in questo contesto.

La lettura funzionale degli spazi spinge a immaginare qui ospitato un culto specifico, destinato a piccoli gruppi, un altare con recinto che richiama tipologie note senza trovarvi un confronto ancora diretto⁵. I partecipanti o i ministri del culto nel corso della cerimonia potevano utilizzare il piccolo spazio recintato⁶: la presenza del varco impedisce di pensare a un recinto-favissa, inteso come luogo di scarico e seppellimento di offerte. Al suo interno si poteva agire, in poche persone, conservandosi forse alla vista di coloro che possiamo immaginare sostare esternamente, nel breve piazzale con il piccolo altare. Qui si potevano consumare, a inizio o a fine del rito, sacrifici. Ci sarebbe da chiedersi se il nuovo apprestamento si inserì in un percorso processionale definito, per esempio supponendo una sosta in una percorrenza che risaliva dall'altare del grande tempio verso lo spazio per i banchetti,

5. Ci sarebbe da chiedersi, se la documentazione non fosse così puntuale e disponessimo di una pianta sincronica del santuario tagliata al III secolo a.C., considerando come questo secolo rappresenti un momento di transizione nella storia locale di Crotona e del suo territorio, se il piccolo apprestamento non rientri in un più ampio progetto di ridefinizione delle cerimonie del sacro e del calendario festivo del santuario. Il santuario rispetto alla città dovette diversamente adattarsi alla storia e rispondere ai cambiamenti con una veste, almeno esteriore, di continuità.

6. A Pompei, sulla fronte orientale del tempio dorico, è l'area dei sacrifici composta da un gruppo di altari, posizionati al margine dell'asse centrale, e da un doppio recinto centrale, testimonianze diversamente interpretate in letteratura: OSANNA - GEROGIANNIS - GILETTI 2021, in particolare pp. 22-25 con riferimenti bibliografici.



Fig. 4. Capo Colonna, area del recinto:
piccolo bronzetto a figura femminile.

l'edificio H e i suoi annessi. Oppure se esso non rappresenti altro che uno spazio sacro minore, innalzato nella radura o nel bosco del tempio, appannaggio di gruppi ridotti, come i sacelli altari del fondo Patturelli a Capua che, immersi nel bosco sacro che circondava il grande tempio, prevedevano un sacello aperto, un altare, stele e offerte per riti celebrati da singole famiglie emergenti, spesso alla presenza dei magistrati locali. La maggior parte dei recinti di Capua italica sono cronologicamente coevi alla nuova attestazione crotoniate. Paralleli per culti privati nello spazio pubblico del santuario sono attestati, del resto, anche in Grecia⁷.

Un piccolo bronzetto (fig. 4), rinvenuto in strati di riporto che si composero nel passaggio da una fase all'altra di vita del complesso, potrebbe fornire qualche indizio ulteriore: esso rappresenta una figurina femminile, dalla capigliatura acconciata a calotta, la veste dai margini talmente pesanti da assomigliare a un collare. La presenza di una pasticca di piombo ai piedi lascia comprendere

che esso era fissato alla sua base lapidea, oggi perduta.

Il recinto si inserisce molto probabilmente in un più ampio programma di intervento nel santuario in un periodo complesso per la vita di Crotona. Se esso indica una dichiarazione di resilienza o se esso fu parte di un più ampio programma di revisione della frequentazione dell'area sacra che comportò una ridefinizione delle forme monumentali e del lessico rituale locale solo l'ampliamento dello scavo e lo studio del complesso insieme di strutture presenti a ovest di esso, letto in senso diacronico, ci potrà, forse, aiutare a comprendere.

(CR)

7. RESCIGNO 2009, 2016.

Le stratigrafie individuate

Nell'ambito delle attività di ricerca avviate con il Parco Archeologico di Sibari e Crotona, nel mese di luglio 2024 è stata realizzata una campagna di scavo archeologico, volta ad ampliare quanto già indagato da parte del Parco Archeologico. Le attività, impostate come attività di ricerca del dottorato in Archeologia e Culture del Mediterraneo Antico e della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici Unisob – Unicampania, hanno previsto la partecipazione di una trentina di allievi, oltre al supporto dell'impresa Brettia snc.

L'area di scavo è posizionata tra il santuario di Hera, posto a Nord, e le mura urbane, a Sud. Come ben noto, le mura e il santuario non rispettano lo stesso orientamento e il saggio è stato posizionato rispettando quello del tempio e di un'anomalia emersa dalle indagini geofisiche.

L'area di scavo è stata posizionata in modo tale da ampliare verso est il precedente saggio di scavo, mantenendone l'originaria ampiezza; tuttavia, sulla base dei rinvenimenti effettuati, sono stati realizzati progressivi allargamenti sia verso Nord sia verso Ovest, adattando le strategie di intervento alle esigenze della comprensione delle evidenze. Al termine delle indagini, l'area di scavo aveva un'ampiezza di circa 150 mq, non raggiungendo su tutta l'area la stessa profondità, variando, da una minima di circa 20 – 25 cm ad una massima di circa 1,40 m; il settore meridionale dell'area di scavo è quella in cui la profondità è minore (fig. 5).



Fig. 5. Capo Colonna, area di scavo: pianta dei rinvenimenti.

L'intero margine meridionale dell'area di scavo è interessato dalla presenza del banco di calcarenite⁸, in alcuni punti affiorante, in altri coperto esclusivamente dallo strato di interro superficiale, di epoca moderna. Il banco presenta una superficie orizzontale pressoché piana⁹, con puntuali tagli e abrasioni superficiali, forse dovuti ad attività di piantumazione moderna e/o altre attività di epoca antica¹⁰. Inoltre, è tagliato verticalmente, per un'altezza massima di 1,40 m ca; alla base, nei punti in cui è stato possibile indagarlo, se ne rinviene la prosecuzione, caratterizzata da un taglio omogeneo, orizzontale (fig. 6)¹¹. La superficie verticale, dove è stato possibile analizzarla, presenta alcune abrasioni lineari orizzontali, forse segni dell'attività di cava antica; è infatti ipotizzabile che l'intervento di taglio effettuato in questa zona sia stato funzionale sia a regolarizzare lo spazio compreso tra il tempio e le mura sia a cavare materiale da costruzione. Tuttavia, i blocchi di calcarenite ricavati dall'attività di cava non sono stati utilizzati nella costruzione del santuario, per il quale ricorrono differenti litotipi. Direttamente a contatto con il banco naturale¹², a ridosso con il margine meridionale, è stato alloggiato un basamento in blocchi di arenaria, posti in opera in assise piana (figg. 7-9); i blocchi sono disposti in maniera da definire uno spazio rettangolare, il cui centro si presenta riempito da differenti strati di terreno¹³. I blocchi sono ben accostati tra di loro e sono posizionati, pur presentando dimensioni differenti, in modo tale da avere i margini esterni ben definiti e regolari. Per i lati lunghi (Est-Ovest) si utilizzano quattro blocchi, mentre per quelli brevi un solo blocco; il lato meridionale è direttamente accostato al banco di calcarenite, che funge anche da piano di posa dei blocchi. Inoltre, i blocchi dei lati brevi sono montati in modo da allineare la testata alternativamente al margine esterno della fondazione (lato orientale) o a quello interno (lato occidentale). Infine, il lato interno della fondazione si presenta con margini irregolari, a causa delle differenti dimensioni dei blocchi.

Lo spazio interno tra i blocchi, funzionali alla realizzazione di un piano di posa a quota 18.30 slm, è stato riempito da due distinti strati di terreno, a matrice sabbiosa, compattato, ricco di materiali edilizi e oggetti frammentari (fig. 10). I materiali qui contenuti sono relativi ad una pulizia dello spazio sacro del santuario e allo smontaggio di un edificio da localizzare nell'area dello stesso santuario. Oltre a statuette votive frammentarie, sono stati individuati differenti elementi della decorazione architettonica, in particolare sime in terracotta.

Anche lo spazio esterno è stato regolarizzato con un analogo strato, che è stato indagato solo in maniera localizzata; gli strati, a matrice sabbiosa, presentavano un

8. Per quanto riguarda la sequenza dei litotipi che costituiscono i terrazzamenti marini del promontorio di Capo Colonna si rimanda a CASELLI - COCCO - GISOTTI - SPADEA 2003, in particolare pp. 6-7.

9. Il banco di calcarenite affiora ad una quota compresa tra 19.25 e 19.46 slm.

10. La superficie del banco naturale è stata indagata in una fascia limitata lunga circa 10 m e larga all'incirca 2 m.

11. Tale superficie è stata intercettata soltanto in un limitato settore.

12. Il banco in questo settore è conservato a quota 17,90 slm.

13. Il basamento in blocchi di arenaria misura esternamente 4,70x1,90 m e all'interno 3,70x0,90 m. I blocchi hanno dimensioni variabili pari a 1,07/1,23/1,42x0,53/0,57/0,66 m e un'altezza compresa tra 32 e 35 cm.



Fig. 6. Capo Colonna, area di scavo: taglio nella roccia.



Fig. 7. Capo Colonna, area di scavo: il recinto.

andamento superficiale piano e costituivano il livello di calpestio interno ed esterno di questo spazio.

L'intera sistemazione era funzionale alla costruzione di un edificio in blocchi di arenaria, parzialmente spoliato in antico. Se ne conserva l'intero lato occidentale, una porzione di quelli meridionale e settentrionale, mentre è assente quello orientale. L'elevato della struttura è realizzato con blocchi posti in ortostati, di limitato spessore¹⁴,

14. Lo spessore medio dei blocchi è pari a circa 27 cm.

SANTUARIO DI HERA A CAPO COLONNA:
SCAVI NEL SETTORE MERIDIONALE DEL TEMPIO GRANDE



Fig. 8. Capo Colonna, area di scavo: il recinto.



Fig. 9. Capo Colonna, area di scavo: il recinto.

con giunti ben accostati. I blocchi presentano agli angoli nord-est e nord-ovest, nonché sul margine sud-ovest, una decorazione funzionale a realizzare una sorta di parasta angolare. Lo stesso tipo di trattamento è realizzato in corrispondenza dell'ingresso, posizionato sul lato settentrionale; il varco d'accesso è sottolineato da stipiti realizzati direttamente nei blocchi dell'elevato murario¹⁵. Il varco di accesso ha un'ampiezza di circa 1 m ed è posizionato al centro dell'ambiente, che è largo 3,80 m ca e profondo poco più di 1 m; il rapporto tra varco di accesso e profondità dell'ambiente è di 1:1. L'intera struttura, inoltre, presenta un sottile strato di rivestimento, realizzato con un intonaco monocromo, molto tenace, che è stato sottoposto ad un intervento in corso di scavo di pulitura a secco, a cui si è associato un primo intervento di consolidamento.

La struttura è stata rinvenuta rasata, a quota 18,85 slm, e parzialmente smontata; il muro perimetrale presenta un'altezza uniforme pari a 60 cm circa, ad eccezione del lato sud-occidentale, dove sono posizionati, a contatto con il banco di calcarenite, tre blocchi di altezza maggiore¹⁶. Di questi i due più orientali sono irregolari e in calcarenite; tali blocchi, di materiale e fattura differente rispetto agli altri, sono relativi ad un intervento di restauro dell'edificio. Contestualmente con la posa in opera dei blocchi viene realizzato un secondo strato di intonaco, in modo da colmare le irregolarità della superficie e meglio raccordarsi con gli altri blocchi. Su questo lato, inoltre, la struttura sembra presentare una sorta di nicchia quadrangolare, delimitata a est e ovest dai blocchi di altezza maggiore e a sud dal banco di calcarenite¹⁷.

Il piano pavimentale della struttura era costituito dallo strato a matrice sabbiosa posto a riempimento della fondazione. Analogo strato è stato individuato anche all'esterno dell'edificio.

Il ridotto spessore delle pareti di delimitazione dell'edificio induce a ritenere poco probabile uno sviluppo in altezza e la presenza di un sistema di copertura; in base a tali considerazioni è presumibile la presenza di una semplice cornice posta al di sopra dei blocchi rasati. Si tratterebbe, pertanto, di uno spazio scoperto di forma rettangolare allungata, delimitato da basse strutture murarie con accesso centrale e piano pavimentale in terreno battuto.

All'esterno della struttura, in asse con l'ingresso, era stato realizzato un piccolo altare rettangolare¹⁸, costituito da un unico blocco, con alla base una decorazione a *cyma reversa* (fig. 11). Anche l'altare presentava un sistema di rivestimento analogo a quello delle strutture dell'edificio. La parte sommitale dell'altare, presumibilmente costituita da un secondo blocco con cornice e pulvino, non si è conservata¹⁹.

15. I blocchi del lato settentrionale dell'edificio hanno, in corrispondenza delle paraste e degli stipiti, uno spessore di 32 cm, realizzato asportando la parte eccedente del blocco.

16. I blocchi si conservano sino a quota 19,30 ca, innalzandosi di circa 45 cm in più rispetto alla quota conservata dei blocchi dei lati nord, est e ovest.

17. La nicchia ha un'ampiezza di circa 75 cm e una profondità di circa 55 cm.

18. L'altare è largo circa 90 cm e profondo circa 60 cm.

19. L'altare si conserva a quota 18,64 slm, presentandosi più basso delle strutture murarie del recinto di una ventina di centimetri.

SANTUARIO DI HERA A CAPO COLONNA:
SCAVI NEL SETTORE MERIDIONALE DEL TEMPIO GRANDE



Fig. 10. Capo Colonna, area di scavo: riempimento del recinto.



Fig. 11. Capo Colonna, area di scavo: il piccolo altare.

La posizione dell'altare in asse con l'ingresso dell'edificio riduceva fortemente lo spazio fruibile, costituito da una fascia di circa 1,70 m.

Sulla base dei materiali presenti all'interno dei piani di fondazione e rialzamento, la realizzazione della struttura e dell'altare si può collocare nel corso del III a.C.

La struttura, prima della sua spoliazione, vive fino all'età imperiale senza apparenti modifiche strutturali²⁰; in una seconda fase l'intera zona presenta un rialzamento del piano di calpestio, costituito da uno strato a matrice sabbiosa di colore giallino, dalla cui rimozione provengono numerosi elementi metallici, tra cui si segnala una statua femminile in bronzo, con base plumbea.

Sul rialzamento viene realizzato un restringimento del varco di accesso al recinto e una sorta di piano pavimentale con blocchi di recupero (fig. 12).

L'intera area viene obliterata da un secondo livello di sabbia di colore giallino, la cui formazione si colloca nel corso del III d.C., stando ad un'analisi preliminare dei reperti.

Al di sopra di questi livelli di obliterazione, sul lato orientale, viene realizzata una massicciata, costituita da elementi litici di forma irregolare e dimensioni variabili, posti in opera a secco (fig. 13).

La struttura, larga circa 1,5 m, si presenta con un andamento digradante da sud a nord; sul lato meridionale è in quota con la rasatura del banco di calcarenite (a quota 19,20), mentre su quello settentrionale raggiunge la quota di 18,30 circa slm,

20. L'unico intervento di restauro è costituito dai blocchi di calcarenite posti in opera presumibilmente per restaurare il lato meridionale dell'edificio.



Fig. 12. Capo Colonna, area di scavo: restringimento del varco di accesso al settore recintato.

proseguendo oltre il limite di scavo. La struttura sul lato meridionale fu innestata all'interno del banco di calcarenite, che in questo punto presenta un incasso di forma curvilinea. In adiacenza con il margine orientale della massiciata si collocano alcuni setti, orientati in senso est-ovest, paralleli e distanziati tra di loro, di cui non è stata messa in luce l'intera estensione, proseguendo oltre il limite orientale di scavo. La massiciata e le strutture si collocano in un *range* cronologico compreso tra la tarda età imperiale e l'epoca moderna; da un punto di vista funzionale sono di difficile inquadramento. Si potrebbe, infatti, trattare di una sorta di sistemazione per una rampa o, meno probabilmente, della fondazione di una struttura muraria.

L'intera area, infine, fu obliterata da distinti livelli humificati, molto compatti, di epoca moderna.

(MG)

La topografia del settore meridionale del santuario: nuovi interrogativi, nuove ipotesi

Le recenti indagini stratigrafiche stimolano nuove domande sulla fisionomia del settore meridionale del santuario di Hera Lacinia, in particolare a partire dal III sec. a.C., quando viene costruito il piccolo recinto. Il principale interrogativo consiste nel rapporto tra quest'ultimo, il grande tempio di Hera a nord e gli edifici definiti negli studi come edificio H ed edificio J a est, e la conformazione del banco roccioso naturale sul quale questi vengono fondati.



Fig. 13. Capo Colonna, area di scavo: massicciata tarda.

Il terrazzo marino del promontorio di Capo Colonna, che termina con una falesia alta circa 15 m soggetta a numerosi crolli tuttora frequenti, è costituito nella sua parte superficiale da un banco di areniti calcaree (calcareniti) ben cementate sovrapposte ad areniti silicee, così da formare un'unica placca poggiate sulle argille basali²¹. Coperto solitamente da un sottile strato di terra rossa, frutto della decalcificazione dei carbonati, questo banco presenta caratteristiche geotecniche mediocri, dovute alla presenza di vacuoli e conchiglie, nonché di significativa porosità, fessurazione e fratturazione, tale da renderlo permeabile e poco adatto come materiale da costruzione²². La calcarenite della regione, cavata dalle aree con caratteristiche geotecniche migliori, fu tuttavia utilizzata per costruire, vista la sua facilità di lavorazione ed estrazione²³.

21. CASELLI *et al.* 2003, p. 6.

22. CASELLI *et al.* 2003, p. 7.

23. CASELLI *et al.* 2003, p. 10.

La placca di calcarenite, intenzionalmente modellata, costituisce il terreno di base per la fondazione del monumentale tempio A (fig. 1, A), di cui sono ben visibili i resti della crepidine e dello stilobate e di una colonna della fronte est ancora *in situ*. Orientato in senso est-ovest 87°N, i recenti scavi hanno infatti permesso di individuare i tagli dei cavi di fondazione della peristasi nel banco di calcarenite nella parte occidentale e centrale dell'area del tempio, mentre nella porzione orientale, in corrispondenza del digradare del terrazzo verso mare, il tempio era sostruito con un muro di terrazzamento, e si affacciava su un ulteriore terrazza più bassa, atta ad accogliere l'altare, secondo la ricostruzione proposta²⁴. Sulla base dei dati provenienti dallo scavo e dei frammenti dell'ordine architettonico rinvenuti, il tempio di età classica è databile intorno agli anni Settanta del V secolo a.C.²⁵.

Senza entrare nel merito della discussione circa l'esistenza di uno o due templi, di cui il primo arcaico, documentati dai frammenti architettonici rinvenuti nella fossa di scarico a nord di Villa Albani²⁶, la presenza di un possibile edificio predecessore nella stessa area sembra documentata dai dati provenienti dalle medesime indagini stratigrafiche, che hanno permesso di mettere in luce i resti di un terrazzamento e della fondazione orientale del tempio arcaico e i tagli di fondazione nel banco roccioso dei lati nord e sud²⁷.

Di particolare interesse sono, inoltre, le numerose cavità tagliate nel banco roccioso individuate lungo i perimetrali nord, sud e ovest, di differenti profondità e disposte in modo parzialmente regolare lungo il lato sud. Tagliate a loro volta dai cavi di fondazione del tempio d'età classica, sono state ritrovate riempite di terra a matrice sabbiosa e pressoché prive di materiale ceramico. L'ipotesi interpretativa finora avanzata vede in queste fosse resti di piantumazioni di arbusti o alberi, che facilmente possono far ricordare l'*alsos* dedicato a Hera e descritto dalle fonti, il bosco sacro che doveva circondare il tempio arcaico e in parte abbattuto al momento della costruzione del suo successore d'età classica²⁸.

Il quadro topografico del settore meridionale del santuario si compone di un secondo edificio di notevole significato, individuato grazie agli scavi condotti tra il 1987 e il 1990, l'edificio B (fig. 1, B). Posto immediatamente a nord del tempio A, alla distanza media di 10 m, ha restituito un'eccezionale quantità di doni votivi²⁹. Si tratta di un'aula rettangolare di 19,70x9,50 m, che accoglie al suo interno, nei pressi del perimetrale settentrionale, un *horos* a forma di piramide tronca, segno della sacralità

24. Rocco 2009, p. 113.

25. Rocco 2009, p. 115; AVERSA 2016, p. 32.

26. In questa sede non si entra nel merito della discussione dell'ipotesi avanzata circa la presenza di un secondo tempio gemello nell'area a nord della via sacra per cui si veda Aversa 2025, p. 107.

27. Rocco 2009, pp. 108-112.

28. Rocco 2009, p. 112; LIV., XXIV, 3; LICOFRONE, *Alessandra*, 857-865, ricorda inoltre la presenza di un *kepos*, un giardino, donato a Hera da Teti, che possiamo immaginare sulla punta del promontorio, sul quale si doveva trovare il bosco sacro (*alsos*), AVERSA 2025, pp. 105-106.

29. SPADEA 1996, SPADEA 1997.

dell'area fin dall'età arcaica. La datazione dell'edificio, che ha visto diversi interventi di consolidamento e rifacimento, va dall'inizio del VI sec. a.C. alla metà del V sec. a.C., momento del grande crollo che sigilla la sua vita e ne determina l'abbandono³⁰. Significativa è la posizione delle stratigrafie arcaiche che ricoprono, come era lecito aspettarsi, direttamente il banco roccioso, che dal materiale edito sembra attestarsi a poca profondità, a una quota direttamente compatibile con gli affioramenti utilizzati per la fondazione del tempio A.

Altro elemento di interesse è l'orientamento dell'edificio B, anch'esso rivolto verso est, dove si apre l'ingresso all'aula rettangolare, ma divergente rispetto a quello del tempio A di 15° (72°N).

Il medesimo orientamento est-ovest 72°N caratterizza la grande via sacra del santuario di Hera Lacinia (fig. 1, S), posta sul margine settentrionale dell'edificio B. Scavata per un tratto di 58 m e larga 8,50 m circa, è l'asse mediano che attraversa longitudinalmente il santuario, proveniente dal territorio verso il cuore dell'area sacra, il tempio e l'altare di Hera sulla falesia a mare.

Gli scavi condotti tra il 1988 e il 1989 permettono di datare le stratigrafie di abbandono dell'asse viario al III sec. a.C., mentre un muro in blocchi di calcarenite con funzione di limite della strada ha fatto ipotizzare la sua realizzazione in concomitanza delle ultime fasi di vita dell'edificio B e dunque con una datazione che nelle pubblicazioni oscilla tra il primo venticinquennio del V sec. a.C.³¹ e la fine del VI sec. a.C.³².

L'importanza di questo asse si riflette nell'organizzazione dell'impianto del settore settentrionale del santuario con alcuni edifici e isolati di età ellenistica e tardo-repubblicana che si dispongono secondo l'orientamento della via sacra. Tra questi, in particolare, vi è il cosiddetto edificio K, posto a nord della via sacra e a ovest del tempio di Hera, in corrispondenza dell'accesso monumentale al santuario (fig. 1, K).

In parte esplorato dalla Soprintendenza tra il 1955 e il 1970, è stato successivamente indagato da F. Seiler nel corso degli anni Ottanta e interpretato come un edificio di servizio per la sosta dei pellegrini del santuario, un *katagogion*, sulla base del confronto con il *Leonidaion* di Olimpia³³. L'edificio (38x34 m circa) era circondato su due lati da un portico esterno in ordine dorico a forma di L, il lato sud in corrispondenza della via sacra e il lato est rivolto verso la piazza antistante il tempio di Hera. Dalla via sacra attraverso il portico e un largo corridoio si accedeva a un peristilio, spazio circondato su tutti e quattro i lati da ambienti, per la maggior parte quadrati e di dimensioni simili (5,10 x 5,10 m) talvolta raccordati mediante un vestibolo laterale³⁴.

30. SPADEA 1994, p. 8; SPADEA 1996, p. 48.

31. SPADEA 1996, p. 41; AVERSA 2016, p. 37.

32. AVERSA 2025, p. 108.

33. SEILER 1983, p. 236; AVERSA 2016, p. 35.

34. SEILER 1996, p. 256.

Affrontato all'edificio K, ma a sud della via sacra si pone un altro complesso pubblico, l'edificio H (fig. 1, H), anch'esso scavato da F. Seiler negli anni Ottanta e interpretato come *hestiatorion*, un edificio per banchetti. Di forma pressoché quadrangolare (26.30 x 29 m), presentava 14 ambienti quadrati di uguali dimensioni (4,74 x 4,75 m) con ingresso non in asse, disposti in modo simmetrico (cinque vani sui lati est e ovest, due sui lati nord e sud), attorno al peristilio centrale. Secondo la ricostruzione proposta ogni ambiente doveva ospitare 7 *klinai*, per un totale di 98 letti per banchetto³⁵.

Le indagini stratigrafiche hanno inoltre messo in evidenza come l'edificio fosse costruito "su una terrazza bassa di circa un metro di altezza"³⁶ e che le strutture nell'angolo nord-est fossero solo in sottofondazione, mentre "le strutture superiori potevano essere portate via facilmente a causa del terreno inclinato"³⁷.

Se ne potrebbe dedurre che l'accesso all'edificio H, composto forse da due ingressi e rivolto verso la via sacra, prevedesse qualche gradino per il superamento del dislivello e che la bassa terrazza degradasse verso est per raccordarsi alle quote del piano della piazza posta di fronte al tempio di Hera.

Nell'ambiente 3 e nell'antistante anticamera è tuttora visibile una pavimentazione in ciacciopesto idraulico³⁸, intervento riconducibile probabilmente alle modificazioni subite dall'edificio con l'intervento romano nel santuario.

Entrambi gli edifici K e H vengono datati al IV secolo a.C., ma l'edificio H non è orientato sulla via sacra come K e presenta invece il medesimo orientamento del tempio A e di tutti gli edifici del settore meridionale del santuario, tra i quali l'edificio J e alcune strutture visibili nell'Area 6000³⁹ (fig. 1, J e A6000).

A completare il quadro topografico del settore meridionale del santuario si trova l'imponente circuito murario posto a recingere i lati sud e ovest, i due non muniti naturalmente dal mare. Lungo circa 300 x 250 m è costruito in blocchi di calcarenite in fondazione con un elevato in opera reticolata e nucleo in cementizio con scaglie di calcarenite, pietra, materiale fittile allettati con malta di calce, sabbia e pozzolana. In alcuni punti sono visibili riprese in opera vittata, mentre il paramento esterno è caratterizzato da irregolari bugnature⁴⁰. Lungo il lato occidentale sono presenti due torri e una porta del tipo "a tenaglia" in corrispondenza dell'ingresso della via sacra nell'area del santuario. Alcuni saggi condotti negli anni Novanta non hanno fornito dati dirimenti circa la datazione delle mura, la cui datazione oscilla tra un momento

35. SEILER 1983, p. 240; AVERSA 2016, p. 36.

36. SEILER 1983, p. 236

37. SEILER 1983, p. 239.

38. SEILER 1983, p. 241.

39. Per quanto riguarda l'edificio J e l'Area 6000 non si sono trovati riferimenti editi, se non le indicazioni presenti nelle planimetrie pubblicate in SPADEA 2016a, p. 16. Attualmente è in corso una ricerca di dottorato incentrata sul santuario di Capo Colonna da parte della dott.ssa Bianca Ambrogio, che ringrazio, e che ci si augura possa recuperare la documentazione d'archivio relativa a queste due aree.

40. SPADEA 2016b, p. 53.

successivo alla metà del IV sec. a.C.⁴¹ e la seconda metà del I sec. a.C. con il passaggio di Sesto Pompeo⁴², a testimonianza dell'intervento romano nel rispetto del culto di Hera⁴³. Indipendentemente dalla datazione puntale, è evidente come il circuito murario rispetti gli edifici K e H e dunque sia successivo, con orientamento che non rispecchia né l'andamento della via sacra né degli edifici del settore meridionale del santuario (fig. 1, CM).

In estrema sintesi questi sono i dati editi più significativi a nostra disposizione per poter inquadrare il recinto individuato a sud del tempio A. Al momento della sua costruzione, come detto nel paragrafo precedente databile in via preliminare al III sec. a.C., dovevano dunque essere presenti con certezza il tempio A e l'edificio H, non ancora mutato nelle sue funzioni. Difficile dire se fossero presenti anche l'edificio J e le altre strutture dell'Area 6000, in assenza di dati editi. L'edificio B non doveva già più esistere, mentre dobbiamo pensare ancora attiva la grande arteria del santuario, la via sacra, sebbene i dati di scavo indichino un abbandono al III sec. a.C. La sopravvivenza della strada sembra sostenibile con convinzione principalmente per due motivi, ovvero per la presenza nel settore occidentale dell'edificio K a nord e dell'edificio H a sud, che oltre a essere aperti sulla via sacra dovevano essere ancora in uso, e poi per l'orientamento degli isolati a nord-est con edifici costruiti a partire dal II sec. a.C. con il medesimo orientamento della grande arteria del santuario.

La costruzione del recinto segue invece l'orientamento del monumentale tempio A (91°N), coerente con l'edificio H (87°N) e l'intero settore meridionale del santuario.

Il piano di calpestio (18,12 m s.l.m.) sul quale viene posto l'altare antistante l'ingresso del recinto si trova alla medesima quota della base della crepidine del tempio (18,10 m s.l.m.) e di conseguenza lo stilobate risulta più alto di 1,10 m (19,22 m s.l.m.). Se immaginiamo una grande piazza tra il recinto e il tempio A, quest'ultimo doveva sembrare in posizione elevata rispetto al recinto (fig. 14).

Qualche problema interpretativo pone invece il rapporto tra il banco roccioso e il tempio A, dal momento che il banco di calcarenite sovrastante l'area del recinto (19,30 m s.l.m. - valore medio) messo in luce con i recenti scavi si trova alla medesima quota dello stilobate del tempio e non della crepidine (fig. 14).

Non sappiamo come venisse fruita l'area alle spalle del recinto ma nel III sec. a.C. provenendo ipoteticamente da sud e ponendoci alle spalle del recinto avremmo avuto la percezione di vedere da un'altezza di 2,8 m la piazza e di trovarci al pari del tempio⁴⁴.

Questa impressione di un'area ribassata dove era collocato il santuario si potrebbe ipotizzare anche per l'età arcaica, alla presenza del predecessore del tempio A, laddove le fosse del plausibile *alsos* (17,90 m s.l.m. - valore medio) ritrovate in corrispondenza dei tagli nella roccia delle fondazioni dell'edificio di età classica,

41. SPADEA 1996, p. 37.

42. App. *Bell. Civ.*, V, 133.

43. SPADEA 2016b, p. 54.

44. Considerando l'altezza media di una persona di 1,50 m.

SANTUARIO DI HERA A CAPO COLONNA:
SCAVI NEL SETTORE MERIDIONALE DEL TEMPIO GRANDE

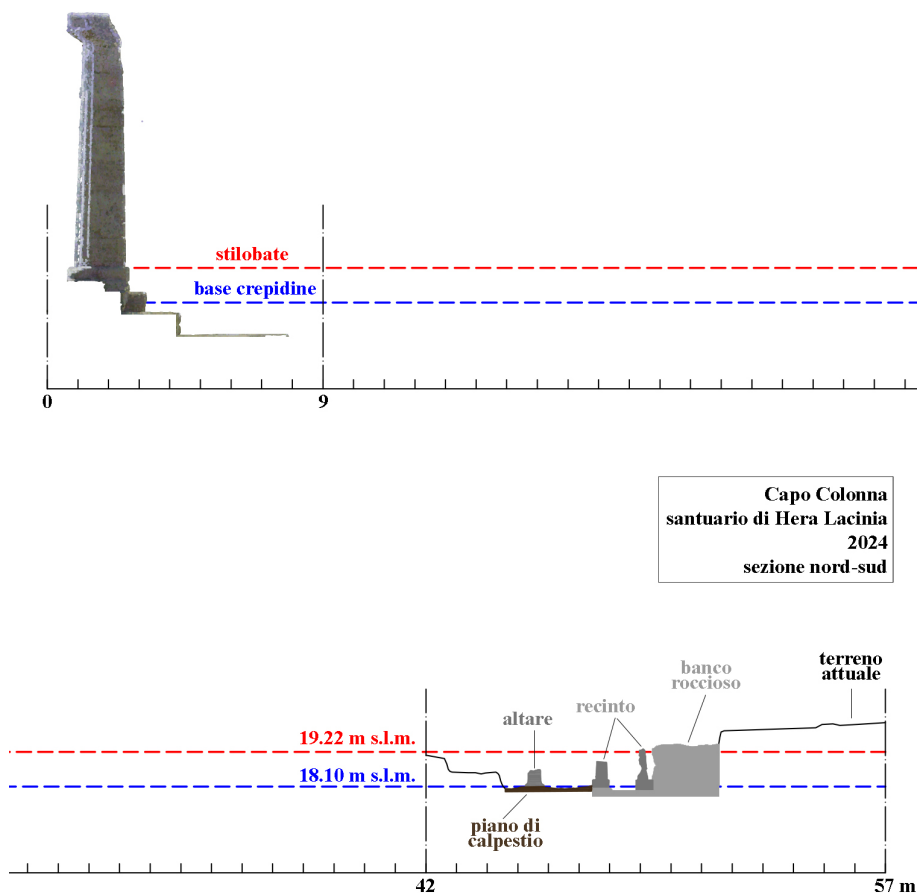


Fig. 14. Sezione nord-sud settore meridionale santuario Hera Lacinia: rapporto piani di calpestio tra il tempio A e il recinto (elaborazione e restituzione dati laser scanner M. Silani).

sono circa 1,4 m più in basso rispetto al banco roccioso alle spalle del recinto, il quale sembra quasi costituire una sorta di difesa naturale dell'area sacra arcaica.

Non conosciamo come prosegue il banco roccioso verso est e ovest, né tanto meno lo sviluppo del suo profilo altimetrico, in particolare se digradasse verso mare, ma la porzione individuata nello scavo presenta un orientamento est-ovest coerente con tutto il settore meridionale del santuario, ovvero (90°N). Per quanto concerne la sua estensione verso est alcuni indizi provengono dalle indagini geofisiche condotte per conto

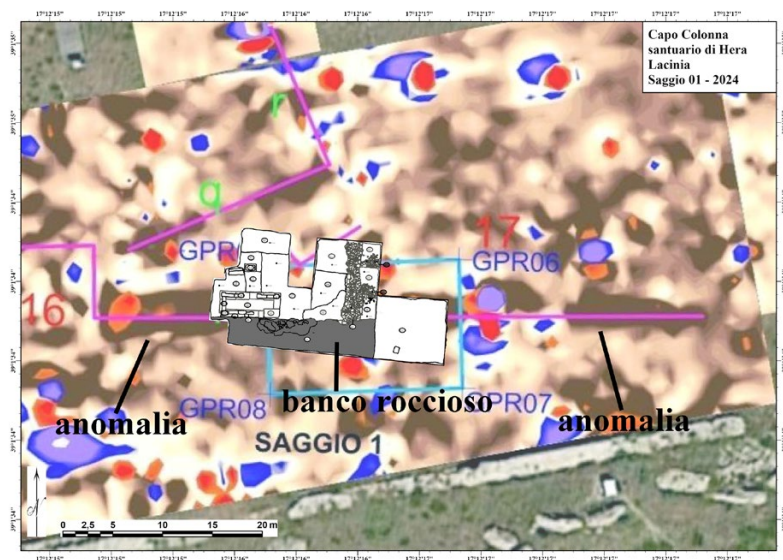


Fig. 15. Anomalia lineare individuata con le indagini geognostiche e rapporto con il banco roccioso individuato nello scavo (restituzione M. Silani).

del Parco Archeologico di Capo Colonna nel mese di dicembre del 2023⁴⁵ che mostrano un'anomalia lineare con il medesimo orientamento e lunga circa 60 m proprio in corrispondenza del banco roccioso individuato nelle ricerche sin qui descritte (fig. 15).

La presenza di un'area ribassata o per lo meno naturalmente digradante e dunque adatta per accogliere il tempio di Hera troverebbe conferma anche dagli scavi dell'edificio H descritti in precedenza, l'*hestiatorion* ancora in uso nel corso del III sec. a.C. Senza tenere in considerazione i rialzamenti dei pavimenti in cocciopesto del periodo romano (20,10 m s.l.m.) posti 2 m circa più in alto rispetto al piano di III sec. a.C., e forse da mettere in relazione con le modifiche avvenute anche nel recinto con il rialzamento del piano pavimentale e il restringimento della porta di accesso, anche le quote pavimentali dell'edificio di IV sec. a.C. sembrano trovarsi a una quota più alta rispetto al settore orientale, sulla base di quanto edito. Sebbene non vi siano indicazioni precise, il particolare apprestamento per il drenaggio delle acque ritrovato nel peristilio dell'edificio⁴⁶, sembra posto a circa 30 cm di profondità rispetto alla testa dello stilobate (19,92 m s.l.m.), sulla base della documentazione fotografica⁴⁷, e dunque potremmo ipotizzare una quota pavimentale media posta

45. Le indagini sono state condotte con metodo magnetico dalla ditta Di Lieto & C. S.r.l. Si ringrazia il dott. Ernesto Salerno (Parco Archeologico di Capo Colonna) per la condivisione della documentazione relativa alle indagini geofisiche.

46. SEILER 1983, p. 240-241.

47. SEILER 1983, tav. XXXI n. 2.

SANTUARIO DI HERA A CAPO COLONNA:
SCAVI NEL SETTORE MERIDIONALE DEL TEMPIO GRANDE

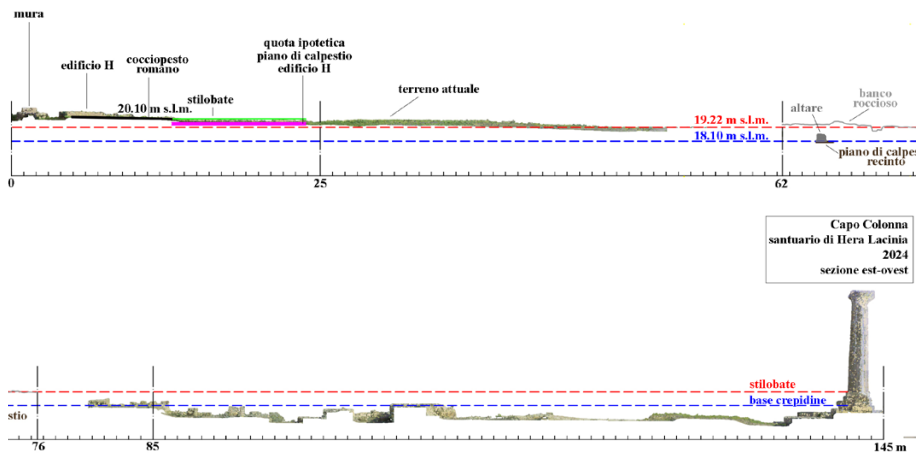


Fig. 16. Sezione est-ovest settore meridionale santuario Hera Lacinia: rapporto piani di calpestio tra l'edificio H, il tempio A e il recinto (elaborazione e restituzione dati laser scanner M. Silani).

a 19,62 m s.l.m e dunque 1,5 m più alta rispetto a quella del recinto e della crepidine del tempio A (fig. 16).

Se queste ipotesi venissero confermate da nuove indagini e rilievi di dettaglio, si potrebbe supporre, quanto meno nel III sec. a.C., l'esistenza di un'area aperta/piazza a ovest e a sud del tempio di Hera, dove nel lato sud si affacciava il nostro recinto e alla quale si accedeva da sud e da ovest con un salto di quota di circa 90 cm, il corrispondente di circa tre gradini.

Si tratterebbe dunque di un paesaggio sacro legato al santuario di Hera con forme monumentali e architettoniche più complesse e articolate di quanto finora ipotizzato, il che apre contestualmente nuovi interrogativi. In attesa di ulteriori dati che possano confermare questa ricostruzione - come, ad esempio, la conformazione dei sistemi di smaltimento delle acque in un'area ribassata rispetto al terreno circostante, sarà compito delle future ricerche chiarire tali aspetti ancora irrisolti.

(MS)

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- AVERSA 2014 = G. Aversa, “Coperture fittili ed edilizia a Croton. Vecchi indizi e nuove testimonianze per una storia dello sviluppo urbano”, in *Kroton* 2014: 289-307.
- AVERSA 2016 = G. Aversa, *Lo sviluppo del santuario di Hera Lacinia: problematiche generali e nuove ipotesi*, in *Ricerche nel santuario di Hera Lacinia a Capo Colonna di Croton. Ricerche e prospettive*, a cura di R. Spadea, Roma 2016: 31-49.
- AVERSA 2025 = G. Aversa, *The Sanctuary of Hera Lacinia at Capo Colonna (Croton)*, in *Sanctuaires et paysages La (re)découverte des lieux de culte en Méditerranée centrale et orientale, Actes du colloque international Strasbourg, 21 - 23 novembre 2023*, dir Daniela Lefèvre-Novaro et Corentin Voisin, Université de Strasbourg, 2025: 102-115.
- CASELLI *et al.* 2003 = G. Caselli, E. Cocco, G. Gisotti, R. Spadea, “Evoluzione geomorfologica di Capo Colonna (Croton) nel periodo storico e suoi rapporti col Tempio Greco di Hera Lacinia”, in *Bollettino del Servizio Geologico d'Italia*, vol. CXVII - 1998, 2003: 3-16.
- Kroton* 2014 = Kroton. *Studi e ricerche sulla polis achea e il suo territorio*, a cura di R. Spadea, *Atti e Memorie della Società Magna Grecia V*, 2011-2013, Roma 2014.
- OSANNA - GEROGIANNIS - GILETTI 2021 = M. Osanna, G.M. Gerogiannis, F. Giletti, “Nuovi scavi dall’area del Foro Triangolare di Pompei: note preliminari”, in *Ricerche e scoperte a Pompei. In ricordo di E. Lippolis*, a cura di M. Osanna, Roma 2021: 17-34.
- RESCIGNO 2009 = C. Rescigno, “Un bosco di madri. Il santuario di Fondo Patturelli tra documenti e contesti”, in *Lungo l’Appia. Scritti su Capua antica e dintorni*, Napoli 2009: 31-42.
- RESCIGNO 2016 = C. Rescigno, “Lo spazio delle madri. Edifici di culto e architetture di un santuario campano antico”, in *Annali del Museo Campano di Capua III*, 2016: 127-148.
- ROCCO 2009 = G. Rocco, *Il tempio di Hera al Capo Lacinio: nuove acquisizioni ed elementi per una sua restituzione*, in *Il santuario di Hera al Capo Lacinio. L’analisi della forma, il restauro e la ricerca archeologica*, a cura di C. Mezzetti, Roma 2009: pp. 107-134.
- RUGA 2014 = A. Ruga, “Croton romana: dal Promontorio Lacinio al sito acheo”, in *Kroton* 2014: 181-272.
- RUGA 2020 = A. Ruga, “Scavi ‘Orsi’ al Lakinion di Croton. Considerazioni alla luce di recenti scavi d’archivio (2018) e degli scavi sul campo (1955-2014)”, in *Tra Ionio e Tirreno: orizzonti d’archeologia. Omaggio a Elena Lattanzi*, Roma 2020: 354-387.
- SEILER 1983 = F. Seiler, “Un complesso di edifici pubblici nel Lacinio a Capo Colonna”, in *ACMGr XXIII*, 1984: 231-242.
- SEILER 1996 = F. Seiler, *L’architettura sacra*, in *Santuari della Magna Grecia in Calabria*, a cura di E. Lattanzi, M.T. Iannelli, S. Luppino, C. Sabbione, R. Spadea, Napoli 1996: 250-258.

SANTUARIO DI HERA A CAPO COLONNA:
SCAVI NEL SETTORE MERIDIONALE DEL TEMPIO GRANDE

- SPADEA 1994 = R. Spadea, "Il tesoro di Hera", in *BdA*, 88, 1994: 1-34.
- SPADEA 1996 = *Il tesoro di Hera. Scoperte nel santuario di Hera Lacinia a Capo Colonna di Crotona*, a cura di R. Spadea, Milano 1996.
- SPADEA 1997 = R. Spadea, *Santuari di Hera a Crotona*, in *Héra. Images, espaces, cultes*, ed. J. de la Genière, Naples: Publications du Centre Jean Bérard, 1997: 235-259.
- SPADEA 2014 = R. Spadea, "Una sirena di bronzo ed un frammento di Gorgone in terracotta: ipotesi di officine a Crotona", in *Kroton* 2014: 335-361.
- SPADEA 2016a = R. Spadea, *Il santuario di Hera Lacinia: storia recente*, in *Ricerche nel santuario di Hera Lacinia a Capo Colonna di Crotona. Ricerche e prospettive*, a cura di R. Spadea, Roma 2016: 13-29.
- SPADEA 2016b = R. Spadea, *L'abitato del promontorio lacinio e la colonia romana di Crotona*, in *Ricerche nel santuario di Hera Lacinia a Capo Colonna di Crotona. Ricerche e prospettive*, a cura di R. Spadea, Roma 2016: 51- 65.